



Telefonata di Obama al Capo dello Stato: l'impegno italiano decisivo per salvare la zona Euro

Gli Usa: fiducia in Napolitano



Foto Ansa

Staino

MA TU, BABBO,
NON SOGNAVI IL SOL
DELL'AVENIRE?

BÈ, NELLA SITUA-
ZIONE IN CUI CI
TROVIAMO, MONTI
CI ASSOMIGLIA
MOLTISSIMO.



MARIO STAINO

INFO@SERGIOSTAINO.IT

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, con Mario Monti

vismo di diversi ministri - in primis Frattini, Fitto, Bernini, si sussurra anche La Russa - che vorrebbero entrare per "sopravvivere" politicamente.

In ogni caso, con Mario Monti premier arriverebbe Gianni Letta vice-premier o sottosegretario di garanzia (speculare, per l'altra parte politica, forse suo nipote Enrico). Altro sottosegretario a Palazzo Chigi potrebbe essere Enzo Moavero Milanesi, supertecnico ed esperto di Antitrust, già capo di gabinetto di Supermario a Bruxelles.

Sull'Economia vietato sbagliare: quindi, l'interim a Monti stesso o in campo il direttore generale di Bankitalia Fabrizio Saccomanni (alternativa Vittorio Grilli, con Bini Smaghi, finalmente dimessosi da Francoforte, al Tesoro o a Via Nazionale). L'altra casella data per certa è Giuliano Amato (Interni o Riforme) come indipendente e non in quota centrosinistra.

Nell'opzione "governo del presidente" potrebbero esserci Pietro Ichino al Lavoro e Umberto Veronesi alla Salute. Piero Alberto Capostosti, eletto alla Consulta anche con i voti del centrodestra, o Mirabelli alla Giustizia (alternativa Gianmaria Fli-

ck ma pare troppo di sinistra). Mosca Moschin alla Difesa. Giovanna Zinconne al Welfare. Sul tavolo anche Domenico Siniscalco ed Emma Bonino.

In sintesi: un gruppo di *civil servant* di altissimo livello, sotto l'egida di un neo-senatore a vita che renda "politico" il gabinetto, potrebbe essere infatti l'unico punto di mediazione. Soprattutto per il Pdl spaccato a metà come una mela.

Se invece si arriva ad un governo ampio, il Cavaliere vedrebbe Nitto Palma alla Giustizia e Frattini agli Esteri, più Fitto alle Attività Produttive. Ma è difficile che le Telecomunicazioni restino in quota Arcore. Poi c'è il tentativo di trovare un posto per il governatore lombardo Formigoni, liberando il Pirellone per gli appetiti leghisti. Fallito il pressing su Maroni per conquistare l'appoggio del Carroccio: di restare al Viminale non ne vuole sapere.

Il "governo dei leader" con Alfano, Casini e Bersani pare lontanissimo. Nessuno dei tre ha intenzione di entrarci. L'Udc sponsorizza il professor Rocco Buttiglione per la Cultura. Il Pd, oltre a Letta junior, pensa a una donna. Anna Finocchiaro, Rosy Bindi, Livia Turco. ♦

Bce, Bini-Smaghi si dimette Draghi e il Colle ringraziano

Lorenzo Bini Smaghi ha annunciato le sue dimissioni dalla Banca centrale europea «prima della scadenza del suo mandato il 31 maggio 2013». Il componente dell'executive board della Bce, si legge in una nota dell'eurotower, lascia per una cattedra: dal 1 gennaio 2012 andrà al centro per gli affari internazionali dell'Università di Harvard. Bini Smaghi ha informato della sua decisione il presidente Mario Draghi, che ufficialmente «lo ha sentitamente ringraziato per il suo contributo pluriennale nel campo degli affari monetari ed economici internazionali». Apprezzamento anche dal Quirinale: «Desidero esprimere l'apprezzamento del Paese - ha sottolineato in una nota Napolitano - per il senso di responsabilità e di lealtà anche verso l'Italia che si esprime in questo suo gesto, e rivolgergli un vivo ringraziamento per i servizi resi in questi anni alla causa europea, cui l'Italia è indissolubil-

mente legata».

Si chiude così il "caso" Bini Smaghi, scoppato dopo la nomina di Draghi a presidente della Bce, quando i membri di nazionalità italiana del direttorio sono saliti a due su sei, mentre la Francia, con l'uscita di Jean-Claude Trichet, ha visto azzerare la sua rappresentanza.

«Intollerabile», aveva detto Sarkozy, che Bini Smaghi continuasse a restare al suo posto, mentre le richieste di dimissioni che gli venivano rivolte, affinché potesse essere sostituito da un candidato francese, restavano inevase. «Cosa devo fare, ucciderlo?», «quel signore, se continua così, rischia poi di non trovare più un posto da noi qui in Italia», aveva detto Silvio Berlusconi a più riprese, fra i tanti sfoghi contro il membro dell'executive board della Bce, che tanta tensione gli provocava nei rapporti con la Francia. ♦